



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIFORMA FISCALE

305^a seduta (pomeridiana): mercoledì 9 novembre 2011

Presidenza del presidente **BALDASSARRI**

I N D I C E

Audizione della Confindustria

| | | | |
|----------------------------|------------------------------|------------------------|--------------------------|
| PRESIDENTE | Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i> | * GARAVOGLIA | 3, 8, 10 e <i>passim</i> |
| * BARBOLINI (PD) | 8, 11 | | |
| CONTI (PdL) | 9, 10, 11 | | |
| LANNUTTI (IdV) | 11 | | |
| LEDDI (PD) | 10 | | |
| MURA (LNP) | 11 | | |
| STRADIOTTO (PD) | 11 | | |

Audizione dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA)

| | | | |
|---|---------------------------------|-----------------------|-------------|
| PRESIDENTE | Pag. 12, 13, 20 e <i>passim</i> | * FOCARELLI | Pag. 23, 24 |
| * BARBOLINI (PD) | 13, 19 | * GARONNA | 12, 13, 21 |
| CONTI (PdL) | 17, 24 | * PEDRIZZI | 25 |
| GERMONTANI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) | 16 | | |
| LANNUTTI (IdV) | 18 | | |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Luca Garavoglia, presidente del comitato tecnico per il fisco e corporate governance di Confindustria, accompagnato dal dottor Elio Schettino, dal dottor Giulio De Caprariis, dalla dottoressa Patrizia La Monica e dalla dottoressa Simonetta Pompei; il dottor Paolo Garonna, direttore generale dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA), accompagnato dal dottor Dario Focarelli, dal dottor Riccardo Pedrizzi e dalla dottoressa Gabriella D'Alessio.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla riforma fiscale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo, sia la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Luca Garavoglia, presidente del comitato tecnico per il fisco e *corporate governance* di Confindustria, accompagnato dal dottor Elio Schettino, dal dottor Giulio De Caprariis, dalla dottoressa Patrizia La Monica.

Ringraziando i nostri ospiti per aver accettato il nostro invito, tengo innanzitutto a precisare che la nostra indagine non ha ad oggetto la delega, ma la riforma fiscale, per cui ci muoviamo in un quadro più ampio. Ovviamente non trascuriamo quanto è scritto nella delega, ma siamo aperti allo studio di un'eventuale architettura di riforma che vada anche al di là della delega stessa.

Cedo dunque subito la parola al dottor Garavoglia per la sua relazione.

GARAVOGLIA. La ringrazio, signor Presidente.

Fermo restando che il documento scritto che abbiamo preparato e che è stato già consegnato alla Commissione potrà essere certamente la base di riferimento per qualunque approfondimento di dettaglio, vorrei cercare innanzitutto di inquadrare quest'audizione nel particolare momento storico che stiamo vivendo. Mentre arrivavo qui questa mattina mi è venuto in

mente un libro – mi pare di Antonio Spinosa – nel quale si racconta che nella primavera del 1943 Mussolini passò un'intera giornata a studiare le nuove divise per i vigili urbani di Roma. Credo che noi oggi qui ci troviamo un po' nella stessa situazione, come sarti che vengono a mostrare i tessuti con i quali dovranno essere poi realizzate le divise.

Da un punto di vista pratico, infatti, ci troviamo a discutere di una possibile riforma del sistema fiscale – che non abbiamo definito nei suoi aspetti quantitativi, ma che ha un indubbio impatto qualitativo – mentre abbiamo 300 miliardi di debito da rifinanziare da qui alla fine del 2012. In particolare, gli attuali 600 punti base di differenza con i Bund tedeschi rappresentano un costo di 18 miliardi solamente sul debito da rifinanziare da qui al 2012.

Perciò, qualunque impatto quantitativo possa venire da eventuali proposte di riforma impallidisce solo di fronte a questo costo aggiuntivo del debito. Dobbiamo quindi contestualizzare il discorso e dire che davvero il rischio è quello di stare a scegliere i tessuti per le divise dei pur importantissimi vigili urbani di Roma, in un momento in cui il Paese sta precipitando. Lo dobbiamo dire con forza e, pur essendo questa una sede tecnica, deputata ad un altro tipo di approccio, la parte sociale che noi rappresentiamo non può sottrarsi dal richiamare l'attenzione della «politica alta» sul fatto che il momento attuale richiede una grande assunzione di responsabilità.

In effetti, se guardiamo anche a quello che è successo nella storia – abbiamo degli esempi in tal senso – a questo punto siamo veramente molto preoccupati. Se la politica ha la percezione di avere davanti a sé dei giorni, delle settimane o dei mesi, è bene che rifletta, perché queste settimane e questi mesi non ci sono. Da parte nostra c'è dunque l'invito ad un'assunzione di responsabilità e ad una decisione in tempi molto rapidi, perché rischiamo veramente di non arrivare a poter poi discutere di queste cose.

Fatta questa importantissima premessa, ci auguriamo che questo tipo di ragionamento possa rientrare in un ambito di normalità in cui la nostra finanza pubblica – ed il fisco evidentemente è la parte che in qualche modo si deve occupare delle entrate – non sia compromessa dalla parte relativa alle uscite, tra l'altro fuori dal nostro controllo, perché il costo del debito purtroppo non è una cosa che noi possiamo governare.

Detto questo, le questioni sono sostanzialmente quelle già note, che Confindustria ha spesso rappresentato nelle sue interlocuzioni con il mondo della politica e che riguardano due grandi temi: l'applicazione delle attuali norme da un lato e, dall'altro, l'eventualità di ragionare in un'ottica maggiormente riformista, *de iure condendo*, nell'ambito fiscale.

Per quanto riguarda l'applicazione delle attuali norme, il problema più grave che oggi abbiamo è una sorta di irrocervo che si è creato tra due istituti molto importanti dal punto di vista fiscale che sono l'anti-elusione e l'abuso del diritto, che hanno natura profondamente alternativa.

Parlando di diritto societario, infatti, il nostro sistema partiva sostanzialmente dal principio per cui tutto era in qualche modo lecito dal punto

di vista dell'intento elusivo, se non quello che il famoso articolo 37-*bis* del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600 – cioè il caposaldo dell'anti-elusione – espressamente stigmatizzava.

L'istituto dell'abuso del diritto – introdotto in via giurisprudenziale anche in modo abbastanza scoordinato, salvo essere poi santificato e in qualche modo sdoganato definitivamente da una sentenza della Corte di cassazione – parte invece da un principio sostanzialmente opposto, cioè quello per cui non si applica più l'assioma secondo il quale il contribuente è libero, nell'ambito dei vincoli che il sistema gli pone, di scegliere per una determinata operazione la strada più economica dal punto di vista tributario. Infatti, in base all'abuso del diritto, qualunque scelta è sindacabile ed il contribuente, anche in buona fede, si trova onestamente in grande difficoltà perché, se da un lato ha una gabbia – l'anti-elusione – che è abbastanza precisa nei suoi contorni, dall'altro ha invece qualcosa che mina alla radice la certezza del diritto, perché un uso molto disinvolto dell'istituto dell'abuso del diritto può causare problemi veramente seri.

Ci sono stati addirittura casi – alcuni dei quale molto noti – di aziende che hanno avuto, sulla base dell'applicazione dell'istituto dell'abuso del diritto, accertamenti per importi molto superiori al loro fatturato, con la conseguenza che molte imprese di fronte all'interlocutore fiscale preferiscono fallire subito, così non se ne parla più. Ovviamente poi in quel caso subentra un approccio più prettamente politico e si fanno transazioni, ma non è di certo tollerabile per il contribuente il fatto di trovarsi in una situazione di assoluta impotenza a causa del fatto che l'istituto dell'abuso del diritto rappresenta una prateria in cui può entrare fondamentalmente di tutto: è un problema dunque molto urgente ed importante.

Nell'ambito di questo, il problema altrettanto serio ma forse meno grave e impattante è la stretta molto forte messa sull'accertamento. Il contribuente, che forse prima era troppo agevolato da un *iter* contenzioso spesso troppo lungo che gli consentiva nel tempo di approfittare di misure quali condoni o altro, oggi si trova con un cappio esecutivo molto forte che onestamente ne riduce drasticamente il potere contrattuale di fronte all'amministrazione in un contenzioso e che forse rappresenta un eccesso di potere dell'amministrazione perché non è più un campo di battaglia e di contenzioso aperto e sostanzialmente paritetico.

Per quanto riguarda il come andare a modificare questo sistema, di nuovo credo che questo entri in un discorso più ampio. Questo *spread* che ci toglie il sonno la notte non si è evidentemente creato in poco tempo, ma è il retaggio di alcune scelte di politica fiscale molto precise. Se mi è consentita una rapidissima digressione, cos'è stato lo Stato moderno? Il Leviatano? No, il cittadino non è oppresso dallo Stato. È stato il contratto sociale? Sì, in parte lo è stato, ma soprattutto, grazie all'emissione di debito, è stato uno straordinario anticipatore di scadenze. Abbiamo fatto un arbitraggio e anticipato una ricchezza futura che abbiamo diviso favorendo alcune categorie a scapito di altre. Dal punto di vista demografico non abbiamo certamente favorito i giovani, ma abbiamo creato un sistema pensionistico che alla luce della demografia è difficilmente so-

stenibile; dal punto di vista territoriale non abbiamo certamente favorito le aree più sviluppate e dal punto di vista delle categorie abbiamo, per esempio, certamente favorito il lavoro autonomo rispetto al lavoro dipendente. Consentendo una sacca di evasione molto sostenuta e ampia al lavoro autonomo, di fatto gli abbiamo dato un sorta di dividendo fiscale che lo ha certamente penalizzato rispetto al lavoro dipendente che complessivamente ha pagato il proprio debito interamente. Quando andiamo a vedere il nostro sistema fiscale attuale, tutte queste cose emergono in modo abbastanza conclamato. La stessa IRAP, tanto vituperata, che è un'imposta che ha un contenuto assurdo in quanto è un forte disincentivo all'occupazione, comunque di fatto è stata anche una *minimum tax*. Per la struttura della sua base imponibile il contribuente non riusciva materialmente ad evadere questa imposta in quanto se, con degli interventi più o meno disinvolti, si poteva cercare di arrivare a una base imponibile pari a zero dal punto di vista IRES – parliamo di lavoro autonomo e di piccola impresa –, ovviamente la base imponibile IRAP non è comprimibile a un punto da non generare materia imponibile. Se venisse compressa fino a quel punto l'azienda non avrebbe materialmente la possibilità di andare avanti da un punto di vista contabile. Un'evoluzione legislativa della disciplina sull'IRAP in senso meno penalizzante per le imprese *labour intensive* è sicuramente una soluzione auspicabile, anche perché di fatto noi anche in questo senso abbiamo fatto una scelta di arbitraggio. Con l'IRAP abbiamo fortemente favorito le imprese *capital intensive* e penalizzato le imprese *labour intensive*. Essendo un Paese che ha disperato bisogno di lavoro e anche di imprese *labour intensive*, da questo punto di vista certamente è stata una scelta problematica. In questo ambito si può poi discutere di altre cose come quelle che possono genericamente essere inquadrate nell'ombrello degli aiuti alla maggiore patrimonializzazione delle imprese, anche se qui di nuovo in realtà il discorso si fa complesso. Data la struttura particolare dell'impresa italiana, noi non abbiamo sempre una rappresentazione corretta della sua reale patrimonializzazione. Nonostante negli anni siano stati fatti interventi abbastanza decisi da questo punto di vista è ancora vero che un certo arbitraggio interno tra capitale di credito e capitale di debito l'impresa lo può fare. Pensiamo solamente alla fattispecie assolutamente diffusa nella piccola impresa di titoli mobiliari a garanzia esplicita o implicita dell'impresa. Questo è certamente importante, però se dovessimo andare verso la direzione di cose che abbiamo chiamato aiuto alla crescita economica – che sono le forme della vecchia *dual income tax* (DIT) – bisognerebbe tener conto del fatto che dovremmo incidere sulla reale patrimonializzazione dell'impresa e non su quella che contabilmente potrebbe derivare. Per quanto riguarda l'IRES, l'imposta che più facilmente il legislatore può manovrare per incentivare o disincentivare alcuni comportamenti imprenditoriali, ciò che va nella direzione di uno sgravio di ricerca e sviluppo veri è ben accetto in un momento in cui sicuramente il Paese di ricerca ha bisogno.

Nell'ambito delle imposte indirette un tema sicuramente importante è quello dell'IVA in quanto è una delle fonti maggiori di evasione. Da que-

sto punto di vista, per esempio, restrizioni molto forti sull'utilizzo del contante – Confindustria ha addirittura proposto il limite di 500 euro contro il limite di 2.500 euro – sono positive perché, anche se una tracciabilità quasi totale dei pagamenti non automaticamente si traduce in comportamenti più virtuosi, certamente il contribuente che sa che i suoi movimenti finanziari possono essere integralmente tracciati è più attento di quello che ritiene di non avere questo tipo di problema. Sempre nell'ambito dell'IVA abbiamo una serie di regimi agevolati che in alcuni casi sono giustificati e in altri possono essere discutibili e, comunque, creano delle sperequazioni tra i settori.

Un altro tema ponte tra imposte dirette e indirette è il passaggio della tassazione dalle persone alle cose che ha una serie di vantaggi: chiaramente è meno progressivo e dal punto di vista della giustizia sociale si può argomentare in un senso o nell'altro, ma è potenzialmente più facile da applicare e in qualche modo ha una serie di positività in questo senso. Un esempio, che non è necessariamente legato alla tassazione delle cose ma alla loro segnalazione, è dotare ogni contribuente (anche persona fisica) non solo di un conto economico, ma anche di un suo stato patrimoniale. Questo favorirebbe di molto il controllo da parte dell'amministrazione perché a un certo punto se il reddito non è più solo reddito, ma anche una differenza tra patrimonio netto iniziale e finale chiaramente la possibilità di mascherare questo reddito si riduce fortemente.

È importante che in una situazione di discontinuità politica come questa – non mi riferisco alle vicende del Governo, ma alle ben più ampie vicende di patto generazionale e di patto tra categorie che oggi ci troviamo ad affrontare perché l'attuale sistema sta mostrando la corda – nel momento in cui pensiamo ad una riforma fiscale dobbiamo aver ben presente non solo la singola tecnicità di muovere l'una o l'altra leva, ma anche il disegno complessivo.

Forse in questa fase dobbiamo chiederci quanto la riforma fiscale voglia favorire fasce demografiche più o meno giovani rispetto ad altre, e quanto voglia intervenire all'interno di scelte complessive di redistribuzione tra categorie. Questo, chiaramente, nell'ambito di precisi vincoli di bilancio, dati dalla situazione della finanza pubblica. Da questo punto di vista la situazione è matura per introdurre un dibattito nel Paese che renda questi concetti palesi ed evidenti, e che ci porti a un sistema che auspicabilmente sia più giusto, ma forse anche più consapevole.

PRESIDENTE. Dottor Garavoglia, vorrei anzitutto chiederle una valutazione sulla clausola di salvaguardia prevista dalla delega fiscale e assistenziale, al fine di reperire 20 miliardi di gettito aggiuntivo nel 2012 attraverso una misura di riduzione lineare delle agevolazioni e deduzioni, che significherebbe 20 miliardi di tasse in più.

Fermo restando l'obiettivo dell'azzeramento del *deficit*, che credo sia condivisibile da tutte le persone di buon senso – questa almeno è la mia personale valutazione –, siamo convinti che tale obiettivo perseguito in questi termini non rischi di non essere raggiunto e comunque non risulti

controproducente in termini di effetto di crescita? Voglio dire, l'alternativa, a mio parere più saggia, è perseguire quell'obiettivo tagliando veramente la spesa.

GARAVOGLIA. Assolutamente.

PRESIDENTE. Voi fate notare, in una frase del testo scritto, che, nonostante i tagli della spesa di questi anni, quest'ultima è aumentata dal 41 al 47 per cento del PIL. Il mistero è dato dal fatto che la spesa in realtà non è mai stata tagliata. Quelli annunciati dalla stampa sono tagli su valori futuribili, tendenziali, che, una volta operati, implicano aumenti di spesa rispetto all'anno prima.

GARAVOGLIA. È così.

PRESIDENTE. Anche voi accennate alla necessità di passare alla *spending review*. Come diceva Einaudi, è giusto analizzare prima per poi decidere. Francamente, però, sulle sei voci complessive di spesa pubblica c'è una *spending review* molto grossolana e macroscopica, che fa sospettare che almeno due di queste voci meriterebbero attenzione nell'uso delle forbici (nel senso drastico che si possa tagliare su di esse). Mi riferisco ad una riduzione reale della spesa pubblica nel comparto degli acquisti di beni e servizi e di trasferimenti alle imprese a fondo perduto, entrambi casi in cui può essere coinvolto l'interesse di Confindustria e del mondo delle imprese.

Ritengo da sempre, com'è noto, che quelle forme di rapporto tra le imprese e la pubblica amministrazione siano deleterie e dannose per le stesse imprese, oltre che per il bilancio pubblico e per il sistema economico. Nell'ambito di una riforma fiscale complessiva, un'azione verticale mirata su quelle voci di spesa come troverebbe Confindustria? Dico questo perché effettivamente un'azione su quelle voci di spesa consentirebbe di raggiungere il vero obiettivo della delega fiscale, vale a dire recuperare risorse per ridurre il prelievo su lavoro, famiglie e imprese.

Se non si entra in quest'ottica, non ha senso fare la riforma fiscale. Si parla tanto di trasferimento dalle persone alle cose, dal centro alla periferia, dal complicato al semplice. Ma qual è alla fine l'obiettivo? Certamente un obiettivo è rendere più equo il sistema fiscale come spalmatura dei carichi, ma lo scopo finale è semmai ridurre il carico fiscale sui soggetti che fanno crescita. Sono d'accordo che la crescita non si fa con un decreto di un Governo, ma se Governo e Parlamento con un decreto e per legge caricano i soggetti che dovrebbero correre, legano cioè le gambe a coloro che dovrebbero vincere le Olimpiadi, è alla fine chiaro che questi non riusciranno a vincerle.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il nostro ospite per il contributo dato ai nostri lavori, che mi sembra molto organico e sicuramente meritevole di approfondite valutazioni da parte nostra.

Sono d'accordo con il ragionamento iniziale del dottor Garavoglia circa il fatto che dobbiamo sapere se c'è un sistema Paese a cui si possono eventualmente applicare misure; in caso contrario, abbiamo fallito il compito fondamentale. Credo anch'io che il problema non è prendersi quel tanto di tempo che occorre, ma fare subito le azioni necessarie perché già abbiamo sprecato parte di quel tempo che avremmo dovuto utilizzare meglio.

Dottor Garavoglia, in un passaggio del suo intervento, lei fa riferimento alle ipotesi di imposta sui servizi nell'ambito del federalismo fiscale in generale e, in particolare, riguarda questa novità che è stata anticipata (circolano infatti testi circa la soluzione data al tema TIA-Tarsu). Nel merito, mi sembra esprimiate una forte perplessità rispetto al fatto che la parametrizzazione di questa forma di tariffa o di imposizione sia ricondotta alla dimensione degli immobili, quindi ad un dato patrimoniale immobiliare, piuttosto che al corrispettivo di servizi. Mi interessa un approfondimento su tale questione.

In merito al tema del contrasto all'evasione, sono totalmente d'accordo con la proposta apprezzabile, avanzata da Confindustria, di prevedere la tracciabilità dei pagamenti per acquisti di importo superiore a 500 euro; noi (il Gruppo PD) siamo addirittura spinti con una previsione fino ad un massimo di 300 euro. L'importante è intenderci sui criteri generali di una trasparenza che favorisca il massimo dell'emersione di basi imponibili.

In quest'ottica, vorrei sapere però come vedete l'introduzione di meccanismi di contrasto o convergenza di interessi rispetto a quelli che abbiamo già sperimentato positivamente (penso al 36 e al 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie ed il risparmio energetico). È evidente che il discorso non può essere generalizzato, ma può valere certamente su alcune tipologie di spesa delle famiglie, che chiamano in causa poi il rapporto con il lavoro autonomo: vorrei avere in proposito una vostra opinione.

Infine, vorrei sapere come vedete una nostra proposta – in questo senso abbiamo presentato anche alcuni emendamenti al disegno di legge di stabilità, anche se a questo punto non so che fine faranno tutte le proposte emendative, a fronte dell'esigenza di un'approvazione che sia assolutamente tempestiva delle misure di cui ragioniamo – sul modello degli accordi fatti dalla Germania e dalla Gran Bretagna con la Svizzera sulla tassazione dei capitali alla fonte, salvaguardando l'anonimato: cosa che può essere anche urticante una sorta di presa d'atto di comportamenti censurabili, ma che forse consente di ottenere qualche risultato. Infatti, se l'alternativa è non portare a casa niente, forse è meglio invece assicurarsi di poter recuperare qualcosa.

CONTI (PdL). Signor Presidente, mi scuso innanzitutto per il ritardo, ma ho dato comunque una rapida scorsa alla relazione che ci è stata consegnata.

Premesso che ritengo di parlare con una parte politica, nel senso che mi pare che Confindustria, da un po' di tempo a questa parte, si interessi molto di politica...

GARAVOGLIA. Qualcuno lo deve pur fare.

CONTI (PdL). Chi è che ha parlato?

GARAVOGLIA. Io.

CONTI (PdL). Mi scusi, lasci parlare me, poi parlerà lei.

GARAVOGLIA. Si può fare una battuta? Siamo ancora in democrazia.

CONTI (PdL). Io non faccio battute. Io sto parlando.

GARAVOGLIA. Invece io faccio una battuta.

CONTI (PdL). Io sono un parlamentare. Lei prima mi ascolta, poi parla.

GARAVOGLIA. Se ritengo di fare una battuta, la faccio.

CONTI (PdL). Signor Presidente, la ringrazio. Ho terminato il mio intervento e desidero che risulti agli atti.

PRESIDENTE. C'è il resoconto stenografico ed è inoltre attivo l'impianto audiovisivo.

LEDDI (PD). Signor Presidente, vorrei chiedere solo una precisazione.

Dottor Garavoglia, nel passaggio in cui trattate il problema del contrasto all'evasione fiscale, dite una cosa estremamente interessante: affrontando la questione della genesi dell'evasione, indicate infatti tra le cause del fenomeno anche la specifica struttura del sistema fiscale, e quindi il sostituto d'imposta e l'organizzazione della struttura produttiva italiana, caratterizzata da molte piccole realtà. In particolare, sottolineate la necessità di una riflessione sui modelli vigenti di tassazione analitico-aziendale e la validità della stessa per le imprese di più piccole dimensioni.

Vorrei sapere se, in ordine a questa specificità – dal momento che avete toccato una questione che riguarda il 90 per cento delle imprese di questo Paese – avete fatto delle riflessioni su una struttura alternativa che consenta di superare la problematica che segnalate.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di dare la parola al dottor Garavoglia per la replica, debbo precisare che le regole e le procedure del Parlamento italiano e del Senato della Repubblica prevedono gli interventi dei senatori e poi la replica dell'audito. Le battute sono anche consentite, ma fuori da

quest'Aula, normalmente. Per carità, non voglio eccedere assolutamente nel dare rilievo all'episodio, ma la procedura è questa.

BARBOLINI (PD). Signor Presidente, è vero che i tempi sono grami, ma si può sempre avere quel tanto di elasticità!

STRADIOTTO (PD). Abbiamo del resto sentito di peggio tra di noi!

PRESIDENTE. Non vorrei dare all'episodio più peso di quello che esso di per sé palesemente non meriti.

GARAVOGLIA. Ma diciamo che poi le persone si qualificano da sole, per cui non è un problema.

CONTI (Pdl). Insiste?

GARAVOGLIA. Sì, insisto. Lei per me si è qualificato da solo, va bene?

CONTI (Pdl). Signor Presidente, è inaccettabile! Qui siamo in Parlamento!

MURA (LNP). È inaccettabile!

PRESIDENTE. Scusate un attimo, colleghi.

LANNUTTI (IdV). Signor Presidente, sono arrivato in ritardo, ma certe cose sono inaccettabili!

Dottor Garavoglia, questa non è Confindustria, questa è un'Aula del Senato; stia dunque agli atti e ai fatti e rispetti il Parlamento, e non si permetta più di venire qui a fare le battute. Come parlamentare dell'opposizione non le consento di venire qui a denigrare il Parlamento. Il Parlamento può essere denigrato; «la casta» può essere denigrata, ma ci sono altre «caste» e voi, all'interno di Confindustria, siete responsabili di gran parte dell'evasione fiscale.

Mi scusi, dunque, signor Presidente, ma lascerò i lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, dal momento che è il Presidente che deve assumere la decisione, ho tentato di non dare peso al primo episodio, perché ritenevo non lo meritasse. L'episodio verificatosi successivamente, però, è estremamente grave, per cui ringrazio gli auditi e sospendo la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 15,20, sono ripresi alle ore 15,35.)

Audizione di Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA)

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (ANIA).

Sono presenti il dottor Paolo Garonna, direttore generale dell'ANIA, accompagnato dal dottor Dario Focarelli, dal dottor Riccardo Pedrizzi e dalla dottoressa Gabriella D'Alessio.

Ringrazio l'ANIA e il direttore generale per aver accolto il nostro invito a esporci le valutazioni in merito all'indagine conoscitiva che stiamo conducendo sulla riforma fiscale in un quadro più ampio rispetto alla delega fiscale che è in discussione alla Camera.

GARONNA. Signor Presidente, siamo noi ad essere grati a lei e al Senato per averci dato l'opportunità di dare un contributo a questa discussione in giorni e in ore che consideriamo molto difficili.

È importante portare alla Vostra attenzione il punto di vista del settore assicurativo. Abbiamo preparato una memoria scritta che, come lei diceva, abbiamo distribuito e che mi esimerà dall'entrare nei dettagli, per lasciare più spazio alla discussione e per evidenziare l'essenzialità del nostro messaggio che è molto semplice e che è rivolto proprio a sottolineare il ruolo che come settore assicurativo possiamo e intendiamo svolgere in questa complessa vicenda, posto che si tratta di invertire la spirale di perdita di credibilità e di sfiducia.

Parlo di segnali di discontinuità che abbiano un impatto sui mercati e questo si può fare dando una risposta di sistema in cui tutti facciamo vedere che insieme possiamo, facendo ciascuno la sua parte, dare un contributo. Riteniamo che come settore assicurativo possiamo e dobbiamo dare un contributo. Senza un settore assicurativo moderno, avanzato e sviluppato una riforma fiscale efficace, duratura e credibile non si può fare perché si tratta di un settore che può e deve giocare – lo sta già facendo – un ruolo importante nel passaggio dal vecchio al nuovo *welfare*. È una delle gambe portanti dei nuovi assetti di *welfare* perché è un settore che ha il ruolo di canalizzare, valorizzare e promuovere il risparmio privato per il soddisfacimento di bisogni di produzione e di altri bisogni, sostituendosi al debito rispetto al quale dobbiamo rientrare.

Per rientrare dal debito e mantenere il livello delle garanzie è necessario che ci sia una collaborazione e non una contrapposizione tra settore pubblico e privato. Il settore assicurativo può giocare questo ruolo perché è un investitore istituzionale importante – in un Paese che ha bisogno di rilanciare il ruolo di investitori istituzionali – con i suoi 500 miliardi di risorse investite, di cui una parte rilevante nei titoli del debito pubblico e una parte importante di questa investiti in titoli del debito pubblico italiano.

Per tutte queste ragioni, per lo sviluppo e l'occupazione che siamo stati capaci di attivare finora, per il ritardo – dobbiamo dirlo perché ne siamo consapevoli e ci piacerebbe in questa occasione approfondire la

consapevolezza di questo ritardo nel Paese e nelle forze politiche – che abbiamo dal punto di vista dell'assicurazione del Paese, visto che il nostro tasso d'assicurazione è la metà di quello degli altri importanti Paesi d'Europa con cui spesso ci confrontiamo, come Francia e Germania, e un terzo rispetto a Paesi avanzati dal punto di vista della cultura assicurativa come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; possiamo e dobbiamo fare questo salto insieme al Paese, a supporto del Paese, aiutati dal Paese e dalle politiche del Paese.

Questo è il nodo sul quale vogliamo soffermarci perché questo ci consente anche di chiarire in che modo il settore può contribuire a far sì che la riforma fiscale sia iscritta nel quadro delle politiche della crescita. La cartina di tornasole della *performance* della riforma sarà questa: inserirsi nel riorientamento forte delle misure fiscali verso la crescita a sostegno della competitività e della produttività del sistema economico, che richiedono tante cose.

Certamente si richiede un'attenzione dal punto di vista dei profili organizzativi, della moderazione salariale, della tecnologia e della ricerca. Le strategie per la competitività sono tante, ma di queste il tassello fisco è un presupposto importante. Da questo punto di vista c'è certamente il problema del livello della pressione fiscale. Le previsioni della Banca d'Italia lo portano nel 2013 al 43,9, che è un livello incompatibile con questa operazione di recupero.

PRESIDENTE. Senza i 20 miliardi iscritti nella delega.

BARBOLINI (PD). Senza quelli e senza il riflesso degli enti locali.

GARONNA. Si tratta di agire attraverso una riduzione strutturale della spesa, di fare un passaggio dalle persone alle cose, di fare operazioni di ricomposizione strutturale, ma anche di essere in grado di gestire una riduzione, a parità di politiche di risanamento, della pressione fiscale.

Da questo punto di vista riteniamo di poter giocare un ruolo. Prendiamo, ad esempio, gli aspetti della patrimonializzazione delle imprese che sono uno dei nodi in tema di competitività. Riteniamo che intervenire con strumenti tipo l'aiuto alla crescita economica (ACE) che portino alla riduzione fiscale o ad un'incentivazione fiscale legata ad un aumento della patrimonializzazione delle imprese sia importante.

Nell'ambito della riforma della tassazione sulle rendite finanziarie prevedere di mantenere e di agevolare il risparmio a medio e lungo termine riteniamo sia un segnale importante perché si tratta di riorientare anche la finanza dal breve termine in cui si inserisce quella speculativa verso una finanza di investimento di medio e lungo termine. In questo noi possiamo giocare un ruolo importante. Canalizzare il risparmio verso impieghi di medio e lungo termine è il nostro mestiere. Da questo punto di vista ci auguriamo che si possa passare presto con riguardo ai piani di risparmio a medio e lungo termine alla fase attuativa, superando le incertezze interpretative che restano nel testo di legge che è già stato approvato.

Sul piano del federalismo vale lo stesso discorso. Un importante aspetto della riforma è il federalismo, ma occorre superare i segnali contraddittori cercando di garantire che un fisco federale sia compatibile con questo rientro della pressione fiscale verso livelli coerenti con la promozione e la crescita. Da questo punto di vista, un aspetto che ci ha toccato da vicino nel finanziamento delle Province, e che dobbiamo segnalare, è quello della RC auto che ha fatto le spese di questi aspetti contraddittori del modo con cui si sta andando verso il federalismo fiscale perché ci troviamo ad avere, in relazione agli aumenti della tassazione sui premi RC auto, 38 Province che hanno già aumentato l'imposta, passando dal 12,5 al 16 per cento, ed altre Province che si aggiungeranno. Stiamo dando un segnale che aggrava l'onere sul settore e sui premi, in particolar modo sui premi RC auto, che è già al livello del 23 per cento complessivo e che è ben al di là di quello dei principali Paesi nostri concorrenti. I capisaldi della riforma li richiamo brevemente per sottolineare ancora il contributo che noi possiamo dare. La lotta all'evasione è una questione non soltanto di efficienza, di equità, ma di civiltà per il nostro Paese.

Mi piace segnalare che le imprese del settore fanno interamente la loro parte, anzi svolgono sempre più un ruolo di collaborazione con l'amministrazione fiscale attraverso la comunicazione di una consistente mole di dati e di notizie che consentono al fisco di ricostruire la posizione dei contribuenti.

Un aspetto importante che vorrei richiamare alla vostra attenzione riguarda la tassazione delle transazioni finanziarie, di cui tanto si parla, e che peraltro è prevista in una proposta direttiva del Consiglio europeo. Nel merito, è opportuno dare alcuni avvertimenti in coerenza con quanto si sta discutendo in questi giorni. Anzitutto è fondamentale che l'ambito di applicazione di una misura di questo tipo sia, se non globale, perlomeno europeo perché si tratta di garantire un *level playing field*, un campo da gioco livellato.

È inoltre necessario fare attenzione a non drenare liquidità dal mercato secondario, quello sul quale si formano gli *spread*, che verrebbe colpito dalla Tobin *tax*. Certamente deve restare un'imposta ad aliquota contenuta. Mi sentirei inoltre di sottolineare espressamente che, trattandosi di mercato secondario, i contratti di assicurazione siano esclusi, e questo dovrebbe essere chiaro. Pertanto, bisognerà fare attenzione affinché in fase applicativa ogni dubbio venga fugato in proposito.

È certamente necessario che il gettito, qualora venga lasciato agli Stati membri, sia destinato obbligatoriamente all'abbattimento del debito. È sul *welfare*, però, Presidente, che si può capire con maggiore chiarezza il ruolo del settore assicurativo.

Di fronte alle esigenze evidenziate in modo drammatico dalla crisi del debito sovrano, alla crescita delle esigenze di protezione dei singoli, dei gruppi e delle collettività, e al venire meno necessariamente del ruolo dello Stato per esigenze di risanamento fiscale, è doveroso passare da una logica di Stato che fornisce da solo, in via riservata e in condizioni monopolistiche, l'assistenza, a un regime in cui vi sia invece una ripartizione

di responsabilità e ruoli tra Stato e mercato, tra settore privato e settore pubblico, passando dunque a un nuovo *welfare*. In tale ambito il settore assicurativo può giocare un ruolo importante; bisogna soltanto allinearci a quanto già accade in altri Paesi.

L'esempio che spesso riportiamo riguarda il sistema sanitario olandese, che prevede l'obbligo di possedere un'assicurazione sanitaria privata. Stesso discorso vale per la Germania, dove è obbligatorio acquistare una copertura contro i rischi di non autosufficienza. Tale settore è fra i più presenti e rilevanti dal punto di vista dei bisogni di protezione delle famiglie. Sappiamo infatti che l'OCSE ha stimato che nella media dei Paesi membri i costi per l'assistenza ai non autosufficienti possono raggiungere fino al 60 per cento del reddito disponibile. È chiaro pertanto che anche per famiglie ben all'interno della curva di povertà, quindi a reddito medio, un evento come questo può scatenare processi di impoverimento davvero drammatici.

Rispetto a queste esigenze di protezione, un *welfare* fai da te interamente fondato sull'*out of pocket*, su una spesa privata che si muove da sola, dunque non organizzato, è fonte non soltanto di inefficienza ma anche di iniquità. Ciò considerato, è necessario che nel nuovo *welfare* si strutturi, per quanto possibile, con un ruolo di regolazione, ma anche di sostegno dal punto di vista fiscale, dello Stato, una possibilità di espansione delle coperture delle assicurazioni private.

Riguardo alla proposta di delega governativa avevamo già espresso il nostro punto di vista, ragion per cui evito di ritornarci sopra, salvo soffermarmi su alcuni aspetti. Anzitutto la manovra, quindi l'attuazione della delega, deve essere completata al più presto (la scadenza è prevista il 30 settembre, ma le tempistiche della crisi oggi sono tali che si deve certamente ridefinire tutto il *time frame*). Servono scadenze assolutamente tempestive anche per evitare di far scattare la clausola di salvaguardia che finirebbe per penalizzare una serie di provvedimenti che hanno una loro logica importante e, se ciò avvenisse, sarebbe drammatico.

Certamente il rilancio della previdenza complementare è un punto importante. Anche in questo caso si tratta di intervenire con una modifica del trattamento fiscale della previdenza, passando da una tassazione sul maturato a una tassazione sul realizzato, così come avviene in tutti gli altri Paesi europei, e così come avviene oggi anche nel nostro sistema, dopo la riforma della tassazione sui fondi comuni, anche nazionali; si dovrebbe introdurre, quindi, un sistema E-E-T (*Exempt-Exempt-Taxed*) analogo a quelli presenti negli altri Paesi. Questo sarebbe importante proprio per ridare slancio alla previdenza complementare che, partita con entusiasmo e grandi aspettative, si è poi fermata a metà del guado.

Ricordiamo l'importanza di introdurre il gruppo IVA, che tocca certamente il nostro settore, ma non soltanto noi.

Per quanto riguarda poi l'eliminazione graduale dell'IRAP a partire dal costo del lavoro dalla base imponibile, siamo a supporto di ogni misura che tenda a incidere su questa che è una tassa sull'occupazione che, come tale, andando ad incidere sul costo del lavoro e sulla competitività

delle imprese, è di grande importanza. Segnalo peraltro che, in materia di IRAP, il nostro settore registra una discriminazione, una differenza di trattamento, una disparità di aliquote, che per la verità non trova alcuna giustificazione di razionalità dal punto di vista della capacità dell'*ability to pay*. La nostra aliquota di tassazione è stata aumentata di due punti percentuali rispetto all'aliquota ordinaria; ci auguriamo che, in una riconsiderazione globale dell'IRAP, anche questa differenziazione non giustificata possa essere ricondotta a normalità.

Concludo, Presidente, sottolineando che noi intendiamo certamente svolgere la nostra parte. Tuttavia, anche per aumentare l'*education* e la cultura assicurativa del Paese, vorremmo che non si guardasse alla nostra realtà soltanto come a un comparto «da mungere» che può fornire risorse all'erario; peraltro è quello che già facciamo. Auspicheremmo invece che si guardasse al settore assicurativo come ad un settore da incoraggiare perché in una logica di riforma fiscale complessiva – per quanto ho detto e per l'importanza che questo comparto svolge dal punto di vista degli investimenti istituzionali nell'ottica della riforma del *welfare* - può e deve svolgere un ruolo fondamentale.

È necessario pertanto incoraggiare gli investimenti in sicurezza e in prevenzione. Le assicurazioni italiane da questo punto di vista sono svantaggiate rispetto alle concorrenti estere. Vorrei dunque elencare le situazioni che ci penalizzano: il prestito forzoso introdotto dalla tassa sulle risorse vita e danni; l'incremento delle riserve vita introdotto lo scorso anno; l'aumento, secondo le disposizioni concernenti il federalismo fiscale, dell'imposta sui premi RC-auto a favore delle Province; l'aumento dell'aliquota IRAP di due punti. Se guardiamo alle recenti misure, non ci pare di veder trasparire un'attenzione del legislatore fiscale all'importanza del ruolo di questo settore che, come tutti gli altri, vuole fare la sua parte. Allo stesso tempo però, riteniamo che lo stesso debba essere agevolato proprio in una logica di razionalizzazione e di riforma del sistema fiscale.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, il mio intervento è stato sollecitato dal riferimento che il dottor Garonna ha fatto nella sua relazione al tema della *financial education*, su cui l'ANIA ha svolto e sta svolgendo un lavoro importantissimo. Credo che in una situazione così difficile e drammatica come quella che sta vivendo oggi il nostro Paese il ruolo della *financial education* sia ancora più importante.

A questo proposito, volevo dunque sapere dall'ANIA come pensa di intensificare da qui in poi il ruolo che già svolge in questo senso, anche alla luce della riforma fiscale ed assistenziale, in particolare nel settore delle assicurazioni, dove la gente in molti casi fa ancora tanta fatica a capire: penso, ad esempio, alle difficoltà di lettura della stessa modulistica. Forse anche sotto questo profilo si può pensare ad intensificare il ruolo delle imprese assicuratrici, come servizio al cittadino.

CONTI (PdL). Dottor Garonna, ho ascoltato con attenzione la sua relazione ed ho scorso rapidamente il documento che ci ha consegnato, che richiederà ovviamente una lettura più attenta, anche se, dall'impostazione generale – in queste considerazioni vedo anche la mano dell'amico Pedrizzi – mi sembra di poter dire che l'approccio è molto serio ed istituzionale.

Sono convinto che dalla situazione in cui oggi ci troviamo, che è di oggettiva difficoltà e che non riguarda solo l'Italia, ma tutto il mondo – anche se forse spesso noi ci mettiamo del nostro per complicare un po' le cose, potremo uscire insieme agli altri Paesi, facendo quello che dobbiamo fare. In quest'ottica dobbiamo pensare che ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, a cominciare dalla politica – e mi riferisco a tutta la politica, al centro, alla destra, alla sinistra – e dalle istituzioni, riconoscendo gli errori e riflettendo su quello che si è fatto e che si dovrà fare; il discorso riguarda però anche la cosiddetta società civile, le parti sociali, gli imprenditori, i banchieri, gli assicuratori e così via.

In questa nuova stagione di assunzione di responsabilità credo che le stesse imprese assicuratrici, che esercitano una funzione anche di carattere pubblico e sociale – perché come le banche sono imprese di rilevanza sociale – debbano fare insieme a noi e a tutti gli altri un'operazione di verità, oltre che uno sforzo per capire come agire per andare incontro alle esigenze del Paese.

Ho visto che nella relazione vi siete soffermati su alcuni aspetti essenziali, quali il rapporto tra fisco ed assicurazioni, la lotta all'evasione ed il rapporto con le vostre consorelle europee.

Vorrei sottoporle dunque una riflessione, dottor Garonna, anche se non pretendo una risposta immediata; se riterrà, magari potrà risponderci in un secondo momento per iscritto. Ho letto che una parte consistente delle vostre risorse è investita in titoli pubblici, oltre che nelle vostre attività istituzionali. Di fronte ad una forte volontà di ripresa dello Stato – al di là dei diversi schieramenti di centrosinistra, di centrodestra, di maggioranza o di opposizione – in cui ognuno è chiamato a fare la sua parte, a quali condizioni rispetto alla fiscalità voi sareste disponibili ad assumere una particolare iniziativa, impegnando maggiori risorse a sostegno di determinati settori economici per lo sviluppo del Paese? Penso, ad esempio, al *social housing* o ad altre iniziative di questo genere.

Non intendo entrare nel merito, anche per non regalare le mie idee agli amici del centrosinistra, che credono di essere già in campagna elettorale, ma lei, dottor Garonna, avrà certamente capito a cosa mi riferisco.

Le sarei quindi grato se, in questa o in altra occasione, lei potesse dirci in quali settori le imprese assicuratrici potrebbero impegnarsi, di fronte ad un fisco più equo ed interessante, fornendoci così anche uno stimolo dal punto di vista legislativo, perché spesso siamo un po' opachi nelle nostre iniziative. Credo infatti che con il vostro contributo, insieme allo Stato e a tutto il terzo settore, sia possibile compiere ulteriori passi in avanti.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Garonna, soprattutto per la sua pacatezza, dopo l'episodio molto spiacevole al quale abbiamo assistito poco fa in quest'Aula nel corso della precedente audizione, per cui dei ragazzotti vengono qui in Senato convinti di essere a casa propria e di essere «i padroni delle ferriere».

Come voi sapete, la mia opinione personale e le battaglie del Gruppo al quale appartengo non coincidono con quelle della maggioranza, nel senso che abbiamo criticato aspramente le politiche economiche del Governo. È notizia di oggi che l'Italia e l'Inghilterra si mettono contro una proposta sulla Tobin *tax* che, seppur fatta in sede europea e con aliquote che dovrebbero essere stabilite dagli Stati membri, per noi che abbiamo sempre fatto battaglie contro le speculazioni, potrebbe non essere un granello di sabbia che inceppa i meccanismi, ma, al contrario, un'iniziativa seria.

La BCE e l'oligarchia finanziaria hanno commissariato i governi democratici, ma, nonostante in molti casi ci siano delle precise colpe e responsabilità per non aver condotto politiche virtuose, io mi ribello alle condizioni dettate da oligarchi che poi decidono sugli Stati sovrani.

Fatta questa premessa, vorrei rivolgere al dottor Garonna un paio di domande. Quelli che stiamo vivendo sono giorni drammatici per la tenuta dell'euro, di cui qualcuno – come ho detto altre volte – vorrebbe già celebrare i funerali. C'è qualche avvoltoio che vorrebbe già girare per vedere quali sono i pezzi più prelibati tra quelli della Grecia o magari – speriamo di no, perché siamo un grande Paese – dell'Italia.

La questione è che voi avete 150 miliardi di BTP, se ho letto bene. Penso che il valore di carico non sia quello di 75/80 qual è oggi, ma sarà quantomeno di 95/100, quindi probabilmente dovrete fare anche delle svalutazioni nei prossimi bilanci, così come dovranno farlo banche e le fondazioni bancarie.

Ricordo tra l'altro che è in atto l'iniziativa di un dirigente di una banca del Gruppo Unicredit che ha invitato tutti ad acquistare i BTP italiani, perché a suo avviso ce la potremmo fare da soli. Mi ricordo che la stessa tecnica fu usata nel caso dell'Argentina – anche se bisogna fare qualche distinguo, perché noi non siamo l'Argentina –, per cui i titoli argentini erano stati acquistati dalle banche italiane, si paventava il *default* e sono stati addossati a 470.000 cittadini, alcuni dei quali hanno poi avuto un recupero del 32-33 per cento.

Non voglio disegnare scenari foschi, ma anch'io credo che ce la potremmo cavare da soli con la nostra ricchezza ed in questo senso ho invitato anche pubblicamente tutti quelli che possono a dare un contributo.

Purtroppo per tre anni e mezzo siamo stati cassandre inascoltate: ci sono stati quelli che hanno negato la crisi, che fino a qualche giorno fa vedevano ancora ristoranti ed aerei pieni, ma questo finisce poi per essere un *handicap* ancora maggiore su una speculazione finanziaria che viene da lontano, dal 2007. Ciò detto, voi dovrete svalutare i 150 miliardi di BTP: vorrei sapere se ne comprenderete ancora.

Quanto invece alle aliquote fiscali, a quel che voi dite più onerose di quelle di altri Paesi, bisogna dire che voi vi rifate sempre sulle tariffe, per cui alla fine è sempre il consumatore e l'utente che paga le truffe e le frodi assicurative, non le pagate certamente voi!

Pur essendo condivisibile il fatto che c'è bisogno di più *welfare*, di più sicurezza, di maggiori investimenti nella sicurezza, occorre però trovare un modo per non addossare sempre gli oneri e i costi delle politiche assicurative a chi è obbligato a contrarre.

C'è anche una polemica sugli aumenti. Qualcuno parla del 180 per cento, mentre altri sostengono che c'è un aumento inferiore, ma sempre di aumenti si tratta. Non è questa la sede per dire che ci sono circa cinque milioni di veicoli privi della copertura assicurativa, ma anche questo alla fine incide sia sul costo dell'RC auto e sia su quelli che invece sono costretti a pagare tariffe elevate.

Mi auguro che passi la nottata – è interesse di tutti – e che si possa ragionare a mente più fredda perché sono giornate drammatiche. Io che sono in un'associazione di consumatori, qualche giorno fa ho ricevuto centinaia di telefonate con cui mi si chiedeva cosa fare dei pochi risparmi depositati in banca. Ci auguriamo che la politica, e, soprattutto, il Presidente della Repubblica, possa sbrogliare la matassa per vedere cosa si può fare. Andando al voto con questa legge elettorale prevedo che i giovani e gli indignati caccerebbero e non accetterebbero un Parlamento di nominati.

BARBOLINI (PD). Ringrazio il direttore per gli elementi che ha portato alla nostra attenzione e che, per ragioni di tempo andranno considerati con più calma nel quadro generale. Il contributo è stato sicuramente utile al nostro lavoro.

Volevo soffermarmi su alcune considerazioni chiedendo chiarimenti e approfondimenti. Lei ha giustamente detto che la riforma del fisco andrebbe giocata come un contributo a un rilancio della crescita o a mettere in movimento meccanismi virtuosi in questo senso. Il ragionamento è ineccepibile; poi lei stesso ha ricordato con la dovuta preoccupazione che in realtà questa riforma parte ad *handicap* perché ha la zavorra del risultato che deve produrre in termini di contenimento dei costi o di miglioramento delle entrate, salvo la clausola di salvaguardia che, se dovesse entrare in attuazione, immagino che tra le tante cose colpirebbe una parte delle deduzioni e detrazioni che riguardano la facilitazione o l'adesione anche a programmi di risparmio vita. Noi siamo in attesa di quelle famose settecento voci che dovrebbero produrre la materia su cui ragionare per costruire degli aggregati che possano se non azzerati, essere trasformati e riorientati a una parte degli obiettivi che devono intercettare il tema della crescita. Avete una percezione di come potrebbe giocare o meno un taglio lineare sugli aspetti che hanno attinenza con i vostri rami di attività? È un dato che se non avete ci potete far pervenire? Credo che potrebbe risultare interessante. Intravedete la possibilità che da alcuni aggregati che potete conoscere, rimodellandoli o riorientandoli, ci possa essere

un meccanismo che va nella direzione di accompagnare una diffusione maggiore del ramo assicurativo?

La seconda questione attiene l'unificazione al 20 per cento della tassazione sulle rendite. Sono stati esentati i piani di accumulo di risparmio e di assicurazione sulla vita, però siamo in attesa di un decreto applicativo. Ci può dire qualcosa di più in merito? Avete informazioni al riguardo? Cosa temete e cosa auspicate? Questo è un Paese in cui c'è sempre qualcuno che dice: «Fatti più in là» e ieri in un'audizione qualcuno ha detto di volere sui fondi pensione un trattamento diverso rispetto a quello che c'è per le forme assicurative sulla vita, paventando sostanzialmente una competizione o concorrenza tra queste forme di risparmio e accantonamenti di risorse.

Pongo, infine, una domanda sul tema RC auto. Lei ha perfettamente ragione sul federalismo, su questo modo di procedere per cui la mano destra non sa cosa fa la sinistra, sul fatto che manca una visione d'insieme, che andiamo ad applicare delle misure che rispetto alla delega confliggono, che ci sono sovrapposizioni anche su come viene trattato il tema delle aliquote. Penso che sull'aspetto dell'RC auto ci sia qualche sottovalutazione. Forse non c'era la percezione che si sarebbe potuto innescare quella serie di conseguenze che hanno colpito consumi e inciso su costi. Quanto di questa maggior pressione si può evitare che venga trasferito sull'incremento delle polizze e quanto potrebbe essere, come succede quando c'è un allineamento di prezzi, che si «arrotondi» con una lievitazione che penalizza l'utente? È un tema che chiama in causa esigenze di trasparenza, di tutela dei consumatori e di ottimizzazione anche del funzionamento del sistema. È vero che è cresciuto un mercato, che crescono i costi, però c'è anche tanto – adesso avete in discussione un provvedimento sul tema delle frodi – da bonificare su quel mercato. Non sto parlando delle assicurazioni, ma dei comportamenti non ortodossi che possono concorrere a determinare aggravio di costi e diseconomie fondamentali. È un tema di politica industriale, ma fa parte a buon titolo del capitolo delle liberalizzazioni e della crescita.

PRESIDENTE. È anche il ragionamento che ci faceva per invitarci a unirici, ognuno per la parte propria, per costruire un fisco per la crescita più equo.

Infatti, voi dite in modo chiaro che il primo braccio dell'aggiustamento verso l'equilibrio finanziario deve essere l'azione sulla spesa perché, altrimenti, non si va da nessuna parte. Se partiamo da questo presupposto, la delega in discussione alla Camera, rispetto ad una riforma fiscale che stiamo discutendo in questa indagine conoscitiva al Senato, presenta qualche elemento di incoerenza da questo punto di vista perché, volente o nolente, pone l'obiettivo di reperire 20 miliardi di gettito aggiuntivo nel 2012 attraverso una misura di riduzione lineare delle agevolazioni e deduzioni.

Potreste immaginare o indicare verso quali settori della spesa pubblica occorre indirizzare tali interventi di riduzione? Questo aspetto non riguarda l'indagine sulla riforma fiscale ma ne è il presupposto.

Dato l'obiettivo di riduzione del prelievo fiscale su famiglie, lavoratori e imprese, ovvero verso lo sviluppo, a vostro avviso, l'introduzione di un riequilibrio verso la tassazione dei patrimoni e/o delle rendite (per quest'ultima in realtà si è fatto un passo avanti con la previsione dell'aliquota al 20 per cento per tutti, in modo tale che non vi sia distorsione nell'allocatione del risparmio) è praticabile? In caso affermativo, fino a che punto ed entro quali condizioni? Dico questo perché altrimenti non avrebbe senso parlare di passaggio dalle persone alle cose, dal centro alla periferia in termini di riorganizzazione federalista e dal complicato al semplice.

«Dalle persone alle cose» rischia di essere un gioco delle tre carte: se non si riduce l'IRPEF e si aumenta l'IVA, le persone pagano sempre quello e, in più, pagano le cose.

«Dal centro alla periferia» è alla base del ragionamento del federalismo fiscale, che però ad oggi, così com'è nei decreti delegati, aumenta la dipendenza dei Comuni dai trasferimenti e non incide in modo serio sul contenimento della spesa, che per il 53 per cento è decisa al di fuori delle amministrazioni centrali e dei Ministeri, ovvero a livello di governi locali.

«Dal complicato al semplice»: per quanto di mia conoscenza, il nostro obiettivo è cercare di inquadrare l'impalcatura di una riforma fiscale che contenga anche semplificazioni, vale a dire poche imposte, meno aliquote, doppia progressività verticale e orizzontale. Eppure, nell'ambito della delega, di semplificazioni per ora se ne sono viste poche, anzi, da un'attenta lettura, forse emergono ulteriori complicazioni.

Quali sono le vostre valutazioni su questi fronti?

Qualora lo riteniate opportuno, la Commissione è ben lieta di ricevere anche risposte scritte più analitiche e approfondite, che verranno allegate agli atti in modo da essere disponibili per chiunque.

GARONNA. Signor Presidente, ringrazio tutti i commissari per i diversi utilissimi commenti e le questioni sollevate, su alcune delle quali mi riservo di trasmettere materiale ulteriore. In particolare, sarà mia cura far pervenire a questa Commissione una sintesi delle iniziative che stiamo svolgendo sulla questione *education* e forse con riferimento anche ad altri settori che richiedono taluni approfondimenti tecnici che in questa sede non possiamo svolgere.

Con il suo permesso, Presidente, vorrei cedere la parola al dottor Focarelli per chiedergli di dare qualche complemento di informazione su alcune tematiche specifiche, anzitutto enfatizzando l'attenzione che poniamo alla logica della risposta di sistema. Questo mi consentirebbe di rispondere a molte delle questioni emerse.

In primo luogo, per essere credibili nell'affrontare una crisi di queste proporzioni, dobbiamo essere in grado di far vedere che sappiamo operare come squadra e come sistema. Questa è stata la logica con cui abbiamo

affrontato i temi dell'*education* singolarmente, ma anche molto spesso insieme ad altri.

Una delle attività pilota che svolgiamo nell'ambito del *forum* ANIA-consumatori, con cui abbiamo stabilito un dialogo e la promozione di attività comuni, prevede uno scambio sistematico di informazioni. Proprio sul tema dell'*education* il *forum* sta sviluppando una serie di iniziative. Insieme agli amici delle banche lavoriamo su questo fronte, così come insieme alle altre organizzazioni di impresa e in Europa ci stiamo facendo parte attiva per far capire che quella dell'*education* e della formazione è la terza gamba dello sgabello. C'è la *regulation* e la *supervision*, ma senza la formazione non si riesce a modificare, come vogliamo, i comportamenti, il che significa cambiare la testa e qualche volta il cuore delle persone. Questo è un tema sul quale siamo molto sensibili; ad ogni modo, vi faremo avere una lista più specifica di iniziative che vanno in questa direzione.

Certamente questa è anche una risposta di sistema, che, come diceva il senatore Conti, è necessaria nel dialogo con le forze politiche, *in primis* con il Governo, per affrontare tutta un'altra serie di fronti. Abbiamo partecipato a questa iniziativa con altre organizzazioni imprenditoriali sul progetto delle imprese proprio con la logica di fare insieme un ragionamento concreto su taluni punti, tenendo conto che alcuni di questi ponevano problemi anche al nostro settore. Sappiamo però che quando si fa sistema c'è un dare e un avere, ragion per cui è necessario guardare non soltanto agli interessi specifici settoriali, ma soprattutto all'interesse comune. I fronti da questo punto di vista sono tanti; li elenco sapendo che per ognuno di essi sarebbe necessario un approfondimento: certamente ci sono previdenza e sanità; dal punto di vista degli investimenti istituzionali ci sono iniziative che potremmo lanciare in un dialogo e confronto con le forze politiche e con il Governo.

In materia di RC-auto, di sicurezza stradale e di frode assicurativa c'è da dare una risposta di sistema perché altrimenti non si viene a capo del problema. Non si tratta di trasferire l'onere da una parte all'altra. Il senatore Lannutti giustamente sottolineava il problema, di cui rileviamo non soltanto l'andamento nel tempo, le variazioni, ma soprattutto i livelli. Quello che ci penalizza, infatti, è proprio il fatto che il nostro livello di tariffe in questo campo è il doppio di quello della Francia. Bisogna agire pertanto sulla struttura, oltre che sulle variazioni da un trimestre all'altro. Vorrei però sottolineare al senatore Lannutti che questo andamento colpisce certamente i consumatori, il pubblico, ma anche noi. Dal punto di vista degli equilibri tecnici stiamo ancora sotto, come dimostrano i dati sul *combined ratio*. Si tratta quindi di un aspetto che ci vede anche parte lesa, ragion per cui vogliamo contribuire con gli altri ad affrontare il problema dal punto di vista strutturale.

Sulla questione posta dal senatore Barbolini delle rendite al 20 per cento e dei decreti applicativi in materia di piani di risparmio di medio e lungo termine, abbiamo fatto uno sforzo anche in questo caso di sistema insieme ad ABI e ad Assogestioni per avere un approccio che fosse il più possibile ampio e consentisse di far rientrare in questo strumento tutto ciò

che è possibile far rientrare. Non si tratta di privilegiare uno strumento rispetto ad un altro, i fondi rispetto alle assicurazioni o i fondi pensione, ma di avere un'attenzione all'intero quadro della finanza di medio e lungo termine. Per questa ragione, vorremmo che nel decreto di applicazione ci fosse un'attenzione di questo tipo. Si fissino dei paletti; certamente va fissato un termine ragionevole in coerenza con gli altri Paesi, che può essere di cinque, sette anni – il termine va fissato per definire il lungo termine – ma poi si lasci al mercato, in concorrenza tra i diversi strumenti, la possibilità di giocare su un terreno da gioco livellato.

Il presidente Baldassarri ci poneva una serie di questioni partendo dalle riduzioni di spesa. In particolare, ci ha chiesto dove riteniamo si possa e si debba intervenire dal punto di vista delle riduzioni strutturali di spesa. Anche qui i campi sono ben noti e sono stati indicati nella discussione politica: si va dalle riforme istituzionali – e quindi dai cosiddetti costi della politica – a quelle del *welfare*, dove c'è molto da fare per ridurre le spese, anche se secondo noi la riduzione delle spese deve essere accompagnata da provvedimenti che rilancino il ruolo del settore assicurativo e della previdenza integrativa e, in particolare, della sanità integrativa, così da riuscire in qualche modo a mantenere le garanzie.

Ci troviamo di fronte alla necessità di ridisegnare il perimetro dello Stato, che è indebitato e non riesce tra l'altro più a far fronte ad una domanda di protezione sempre più crescente. Nel fare questo dobbiamo però considerare che, rientrando la protezione dello Stato all'interno di certi limiti, occorre dare spazio ad un intervento complementare del settore privato. Da questo punto di vista è quindi proprio la logica che cambia, con una collaborazione tra Stato e privato finalizzata a fornire una garanzia ed una forma più sviluppata di protezione.

Se possibile, signor Presidente, darei ora la parola al dottor Focarelli, per meglio precisare alcuni aspetti.

FOCARELLI. Per quanto riguarda il discorso al quale ha fatto riferimento il senatore Lannutti, ci tengo a dire innanzitutto che non è diminuito l'ammontare dei titoli di Stato che abbiamo nel nostro portafoglio: le assicurazioni in questi mesi non hanno venduto titoli di Stato, supportando in questo modo il valore stesso dei titoli, che purtroppo è diminuito, ma sarebbe diminuito ancora di più se operatori istituzionali avessero agito in maniera diversa.

Ovviamente questo è fonte di preoccupazione, innanzitutto per gli azionisti, ma poi naturalmente anche per gli assicurati, perché in fondo le riserve delle assicurazioni investite in titoli di Stato altro non sono che quello che si deve poi dare agli assicurati. Per quanto ci riguarda, siamo convinti che in questo settore sia necessaria una politica di regolamentazione che in qualche modo consenta uno *smoothing* temporale, così da riuscire a far fronte progressivamente alla perdita di valore: se per assurdo fossimo chiamati oggi a cedere tutti i titoli, sarebbe un dramma per tutti, dapprima per gli assicurati, perché la gran parte delle perdite fini-

rebbe in conto agli assicurati, e poi anche per gli azionisti, perché comunque la parte che rimarrebbe in carico agli azionisti sarebbe consistente.

Da questo punto di vista, dunque, una politica di regolamentazione un po' diversa da quella che ci è stata imposta recentemente sul settore bancario dall'Autorità europea di vigilanza sulle banche (EBA) forse ha senso e devo dire che questo in Italia è accaduto, almeno per quanto riguarda le imprese di assicurazione. Personalmente sono impegnato nel progetto «Solvency II» – che ha lo scopo di estendere la normativa di Basilea II al settore assicurativo – con il quale si sta cercando di evitare di commettere per le imprese assicuratrici quell'errore pazzesco che noi riteniamo sia stato fatto per le banche. Da questo punto di vista credo che siamo tutti dalla stessa parte.

Detto questo, stiamo parlando ovviamente di soldi degli assicurati, questo è il punto fondamentale, per cui, ove dovessero perdere i BTP, perderanno anche loro: non si può immaginare che il capitale assorba tutte le perdite.

Rispondo ora anche al senatore Conti, che chiedeva che cosa possono fare le assicurazioni per canalizzare il risparmio: in realtà possono fare molto.

CONTI (*PdL*). Per la verità ho chiesto a quali condizioni le imprese di assicurazioni potrebbero fare di più, ed ho richiamato l'esempio del *social housing*.

FOCARELLI. Il tema è il seguente. Le imprese assicuratrici hanno una grande capacità di canalizzare il risparmio e di farlo a lungo termine.

In altri Paesi è stato deciso – dal nostro settore è stato proposto in maniera *bipartisan* a Governi sia di centrosinistra che di centrodestra, anche se nessuno ci ha dato ascolto – che, creando prodotti specifici in cui vi sia una qualche componente verso cui lo Stato dimostri un interesse, dando un vantaggio non alle compagnie, ma agli assicurati – perché è lì che bisogna agire per convogliare i soldi – si può anche pensare di ridurre il tasso d'interesse che l'assicurato prende, ma in ogni caso l'assicurato – non la compagnia – ci guadagna in termini fiscali e quindi in qualche modo compensa la perdita di tasso d'interesse.

Questa misura è stata adottata in più Paesi (in Francia va sotto il nome dell'allora ministro Dominique Strauss-Kahn); si tratta di una politica possibile, che va comunque disegnata con cura. Naturalmente non si può immaginare di lavorare sull'intero ammontare delle riserve matematiche, che vanno salvaguardate con la stessa attenzione con cui viene fatto adesso, ma certamente si può pensare di intervenire, canalizzando opportunamente quote marginali, e ciò probabilmente potrà avere effetti sociali anche molto importanti.

Un altro tema sul quale concentrarsi potrebbe essere quello delle assicurazioni contro le catastrofi naturali, soprattutto in questi giorni terribili in cui sul nostro territorio accadono numerosi eventi dannosi. Se si ragiona, ad esempio, sulla possibilità di assicurare le abitazioni e il territorio

contro i disastri idrogeologici, il settore assicurativo ha la capacità di favorire la prevenzione.

L'impressione è che spesso queste nostre proposte siano cadute per effetto delle vivaci discussioni sulle RC auto, ma abbiamo comunque l'ambizione, specialmente per il futuro, di riportarle al centro dell'attenzione.

Infine, vorrei fare un'ultima notazione sulla commissione Ceriani. Senatore Barbolini, non c'è niente che ha a che fare con l'impresa e tutto che ha a che fare con gli assicurati: deduzioni e detrazioni per previdenza complementare, polizze *Long Term Care* (LTC) e assicurazioni caso morte. Tagliare tutto questo significherebbe ridurre la domanda, con un effetto opposto rispetto a quello che a noi invece servirebbe, vale a dire più *welfare* integrativo privato. Per questo riteniamo che far scattare la clausola di salvaguardia prevista da la delega sarebbe molto negativo.

Con riferimento poi alle polizze RC auto, quando c'è un aumento del livello di tassazione (13,5 che diventa 16), questo si trasferisce automaticamente sul prezzo: noi non li vediamo neppure i soldi! È del tutto evidente che nell'ambito di una politica commerciale si può cercare di aggiustare il tutto, ma in questo periodo non è facile.

PEDRIZZI. Signor Presidente, il dottor Garonna ha iniziato il suo intervento lamentando in maniera molto pacata la mancanza di attenzione da parte della politica nei confronti del comparto assicurativo, che peraltro io stesso ho avuto modo di verificare personalmente.

Recentemente c'è stato un incontro tra il nostro Ministro dello sviluppo economico ed i rappresentanti delle imprese di assicurazione francesi e tedesche, dai quali abbiamo appreso che hanno invece un'interlocuzione continua con il Governo e con la politica.

Mi permetto a questo proposito di segnalare il ruolo che potrebbe essere giocato dal comparto assicurativo, richiamando quanto è già stato detto dal dottor Focarelli: il riferimento è, in particolare, alle calamità naturali, agli investimenti in infrastrutture, alla creazione di fondi a sostegno delle piccole e medie imprese, tutti strumenti che vengono usati in altri Paesi.

In un momento come quello che stiamo vivendo, in base al principio di sussidiarietà, occorrerebbe chiamare a raccolta tutte le energie della società civile e tutti i comparti. Non vediamo invece nessuna attenzione verso un comparto come quello delle assicurazioni nonostante le sue potenzialità; basti pensare agli investimenti in titoli di Stato, che dovranno continuare per sostenere il Paese, senatore Lannutti. Eppure ci sono energie, disponibilità e grandi flussi di risparmio da utilizzare sul lungo termine e non sul breve termine. Ci siamo soffermati non a caso sulla Tobin tax con tutti i *caveat* necessari. Riteniamo che, a fronte di una speculazione così accesa, dei provvedimenti prima o poi occorrerà prendere. L'augurio che ci si deve fare tutti quanti in una prospettiva futura è avere questa interlocuzione con comparti e settori potenzialmente così forti che possano dare una mano alla rinascita del Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori.

Comunico che la documentazione acquisita in occasione della seduta sarà resa disponibile sulle pagine *web* della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

